

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scontri in varie regioni iraniane Tabriz assediata

Si acutizzano le tensioni e i conflitti, paralizzando le città di Tabriz, clima teso nella zona curda e silenzio ufficiale sugli ostaggi americani. IN PENULTIMA



Svolta in India

Maggioranza schiacciante per Indira

La Gandhi torna al potere dopo tre anni. Forse avrà più dei due terzi dei seggi



NUOVA DELHI — Indira acclamata dai suoi sostenitori

L'uccisione di Mattarella esige una risposta ferma e unitaria

Sempre più chiaro il movente politico che ha armato la mano degli assassini

Ieri la Sicilia si è fermata - Manifestazione a Palermo con bandiere bianche e rosse - Oggi sciopero di 15 minuti in tutta Italia durante i solenni funerali cui parteciperà Pertini - La delegazione del PCI - Le indagini: numerosi fermi ma ancora nessuna pista concreta



PALERMO — Piazza Politeama gremita di cittadini durante la manifestazione unitaria contro il terrorismo

Palermo come Roma

Perché diciamo che il barba assassino del presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella è il delitto politico più grave dopo l'agguato di via Fani e l'uccisione dell'onorevole Aldo Moro?

Vorremmo richiamare, prima di tutto, ancora una volta l'attenzione su una analogia politica impressionante. Allora, per colpire Moro, fu scelto il giorno in cui la Camera stava per discutere la fiducia al governo di solidarietà nazionale. Oggi, si colpisce Mattarella mentre si apre una crisi decisiva per la vita della Regione siciliana: cioè quando si chiude la fase del centrosinistra e si apre un confronto tra tutte le forze democratiche dell'isola per dare uno sbocco unitario e positivo alla direzione politica della regione. Mattarella era un punto di riferimento decisivo per questo confronto politico. Per questo lo si è colpito.

C'è da aggiungere che l'attentato avviene mentre da un anno si susseguono a Palermo fatti sconvolgenti. Siamo di fronte ad una «scandala» terroristica che colpisce sempre più in alto. E su due versanti: da un lato quello degli onesti servitori dello Stato, per creare panico tra le forze dell'ordine e la magistratura, e dall'altro quello di determinati esponenti democristiani, quelli più esposti nella battaglia di rinnovamento in un quadro di unità democratica.

Il governo non ha colto tempestivamente questo significato politico degli eventi palermitani, lasciando che ogni delitto venisse considerato come un fatto a sé. Si è così accumulato un ritardo gravissimo. Si è continuato a dire che non c'erano prove sufficienti sui legami tra mafia e terrorismo, ignorando che gli effetti degli assassini perpetrati a Palermo sono identici a quelli dei delitti organizzati altrove e dal terrorismo politico e oscurando, perciò, l'esistenza di una convergenza obiettiva.

Si tratta, poi, di sapere se si è realizzato anche un collegamento diretto tra cosche mafiose e qualche centrale eversiva nazionale. Ed anche — ipotesi ancor più grave — se esiste un collegamento con centri internazionali. Sono noti i legami tra mafia e Cosa Nostra come pure i risvolti palermitani dell'affare Sindona. Tornano allora alla mente altri momenti di grave crisi del nostro paese, in cui la mafia è stata posta al servizio di trame politiche tese a bloccare il processo di rinnovamento della Sicilia: dai tempi del sbarco degli anglo-americani, alla strage di Portella, all'offensiva anti-contadina negli anni 50.

Di fronte alla grave crisi che oggi sta attraversando il nostro paese anche questa ipotesi va tenuta presente. In ogni caso ciò che chiediamo è di impostare e sviluppare un'azione rapida ed efficace per individuare e colpire la particolare trama siciliana con i suoi collegamenti, così come in qualche misura si sta cominciando a fare con il terrorismo in altre aree del paese. E questa azione va inquadrata in una più generale iniziativa Stato-Regione per il risanamento e il rinnovamento delle strutture economiche, sociali e amministrative che impegnino tutte le forze sane dell'isola.

Ma c'è un'ultima, fondamentale circostanza da mettere in evidenza. L'uccisione di Mattarella avviene anche alla vigilia dei congressi regionali e nazionali della DC. Noi abbiamo sempre respinto l'equazione mafia uguale DC. Ma siamo consapevoli che alcune componenti di questo partito sono collegate con il sistema di potere mafioso. E anche nella DC è in atto uno scontro — aspro, violento — fra gli uomini che, come Mattarella, sono impegnati per il cambiamento, e quanti difendono tenacemente il sistema di potere mafioso perché sanno che esso è lo strumento per la loro sopravvivenza politica.

Il gruppo dirigente nazionale della DC non può ignorare questa drammatica realtà. E' la stessa dialettica democratica all'interno della DC, e anche nelle istituzioni, che viene turbata, sconvolta dalla eliminazione fisica di suoi autorevoli protagonisti. Si tende a seminarne paura, terrore nella componente più avanzata della DC e fra tutte le forze democratiche della Sicilia. Ecco perché chiediamo alla DC, ai suoi dirigenti nazionali più consapevoli, di fare i conti fino in fondo con la questione siciliana.

Ma noi non vogliamo né possiamo restare spettatori. Dobbiamo fare intendere alla classe operaia, ai lavoratori, a tutte le forze democratiche italiane, che in Sicilia — ancora una volta — si sta giocando una partita cruciale per le sorti stesse della democrazia italiana. Sarebbe gravissimo errore politico declassare il dramma siciliano ad una sorta di groviglio locale e separato: in realtà in Sicilia si sta giocando una grande partita politica che è parte inseparabile della battaglia nazionale per la difesa e il rinnovamento della democrazia.

Pio La Torre

Dalla nostra redazione

PALERMO — Entra, trafelato, nel portone della quadrata il capo della Squadra Mobile di Palermo, Bruno Contrada, dirigente della Criminalpol, il funzionario che ha preso il posto del vice questore Boris Giuliano assassinato cinque mesi fa. Lo attorniano altri poliziotti in borghese. Molti sono esperti dell'antiterrorismo scesi a Palermo dai punti caldi della violenza eversiva, al seguito dal capo della Polizia, Giovanni Coronesi e del responsabile dell'UCIGOS De Francischi. Notità? La risposta è in una smorfia del viso, più eloquente di tante parole. Sono passate appena ventiquattro ore dalla ferocia imboscata tesa al Presidente della Regione siciliana, Piersanti Mattarella. Il capo della Mobile si lascia convincere a tradurre in parole quella smorfia. Sono poche parole.

E annuncia, ma senza entusiasmo: «Si, abbiamo fatto alcuni fermi. Ma è normale, in questi casi». Quanti? «Una trentina, metà noi della polizia, metà dei carabinieri». Chi sono? «Estremisti di sinistra e di destra e, poi, personaggi della delinquenza organizzata». Allora, avete già una idea su dove andare a cercare assassini e mandanti? «Assolutamente no», è la risposta secca. E aggiunge: «Non privilegiamo, allo stato, alcuna pista». Tutto qui al primo giorno di indagini. Il capo della Mobile si infila nella stanza del neo questore di Palermo, Vincenzo Immordino. Un funzionario nominato appena da un mese, accompagnato da ottime referenze ma che, incredibilmente, a Palermo, sconsolato da questi barbari eccidi, starà ben poco. Tra cinque mesi andrà in pensione. Anche questo un segnale preoccupante delle disfunzioni e dei colpi che perde la macchina dello Stato nella lotta contro la violenza. Ma, allora, dove trovare la matrice dell'omicidio di Piersanti Mattarella? Terrorismo? Oppure la sfida di un analogo e coincidente terrorismo politico che ha origine in agguati gruppi di potere mafioso? Sul tragico episodio si è tenuto in prefettura un «vertice» al quale ha partecipato an-

non viene menzionata. Ma la sostanza è chiara. Contro tale testo — redatto in un linguaggio che non ha nulla a che vedere con quello adottato dal rappresentante americano — il rappresentante sovietico ha annunciato di ricorrere al diritto di veto. La sua tesi è che non vi è stata ingerenza negli affari interni dell'Afghanistan; l'URSS è intervenuta su richiesta delle autorità di Kabul per spezzare un «complotto» americano che si stava preparando per portare l'Afghanistan nell'orbita di Washington. Le Nazioni Unite, dunque, non hanno autorità per ingerirsi in una vicenda di questo genere.

Adesso si andrà all'Assemblea generale dove la mozione dei cinque paesi non allineati - Il caso passa all'Assemblea - Dichiarazioni del ministro François-Poncet per il dialogo est-ovest

Sulla mozione contro l'intervento militare in Afghanistan

Veto sovietico alle Nazioni Unite Parigi critica la linea di Carter

Un documento presentato da cinque paesi non allineati - Il caso passa all'Assemblea - Dichiarazioni del ministro François-Poncet per il dialogo est-ovest

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Nel quadro di crescente tensione tra le due super-potenze, si introduce un nuovo elemento: una certa frattura tra l'URSS e il mondo dei non allineati. Anche questa sembra essere una conclusione da ricavare dal modo come finisce il dibattito sull'intervento militare sovietico in Afghanistan al Consiglio di sicurezza dell'ONU. Si vota su una mozione presentata da cinque paesi del terzo mondo rappresentati quali membri non permanenti del Consiglio stesso: Bangladesh, Filippine, Zambia, Giamaica e Nigeria. La mozione condanna l'intervento militare in Afghanistan e chiede che le truppe straniere vengano ritirate. L'URSS

ne dei cinque ha moltissime probabilità di essere approvata. Sarebbe una grossa vittoria per gli americani che raggiungerebbero due obiettivi importanti: far condannare l'URSS e al tempo stesso approssimare il cuneo che si è creato tra Mosca e molti paesi del terzo mondo. Il prezzo politico pagato da Mosca per l'intervento militare rischia di risultare, così, estremamente elevato.

Anche gli americani, tuttavia, pagano. La dichiarazione di domenica del ministro degli esteri francese, secondo il quale è un errore considerare l'URSS come un nemico, è un errore considerare l'URSS come un nemico.

Alberto Jacoviello (Segue in penultima)

La provocazione e lo scandalo

La contemporaneità tra le rivolte di Palermo e questo sabotaggio del Parlamento è sotto gli occhi di tutti e dice pur qualcosa sulla sensibilità dei radicali verso il dramma che il paese sta vivendo. Essi non stanno conducendo un'opposizione parlamentare per quanto dura ma un'aggressione che si rivolge simultaneamente ai diritti della maggioranza e delle minoranze. Lo vogliono o no stanno colludendo con chi sogna d'inghiocciare

la Repubblica.

Ma questo è solo un versante della verità. L'altro è offerto dallo scandaloso assenteismo dei partiti della maggioranza e dell'astensione (ieri il numero legale è mancato perché la DC era presente con solo un terzo dei suoi deputati e il PSI addirittura con un solo deputato a fronte dei 140 comunisti). Trovarsi a Roma di lunedì è certamente scomodo per molti deputati, ma si sapeva che il ministro dell'Interno avrebbe riferito sul delitto eversivo di Palermo. Com'è possibile che un simile argomento non interessasse 170 parlamentari? Ma per che cosa è morto, allora, il democristiano Piersanti Mattarella?

L'oro senza freni torna a 16.550 lire il grammo

L'oro è balzato ieri di nuovo a livelli astronomici, 16.550 lire al grammo (632 dollari l'oncia), con forti variazioni da un paese all'altro: 618 dollari l'oncia a Parigi, fino a 670 a Hong Kong, 634 a New York e Londra. Il dollaro resta debole. Ciò riflette le divisioni delle autorità monetarie sull'opportunità di intervenire.

A PAG. 4

la Resistenza deve continuare

«GIA' Aldo Moro fu sequestrato in una situazione di crisi profonda, decisi a sfruttare per i loro fini eversivi e che solo grazie alla fermezza degli avversari del cedimento al ricatto non hanno potuto trionfare. La situazione odierna, anche per motivi internazionali, è molto più grave di quella di due anni fa. Non meraviglierebbe, perciò, il reintegro sulla scena della eversione ferrea, in concorrenza coi brigatisti rossi, e con le loro appendici di "prima linea" e simili, dei fascisti».

Così ha scritto fra l'altro Leo Valiani ieri sul «Corriere della Sera» in un suo commento all'agguato assassinio di Piersanti Mattarella a Palermo, e siamo d'accordo con lui sulla rievocazione del caso Moro sia sul fatto che i brigatisti, quali che fossero, non hanno potuto sfruttare il ricatto, grazie alla fermezza degli avversari del cedimento. Ora, noi domandiamo: chi fu in prima linea fra gli avversari del cedimento? I comunisti, lo ricordiamo tutti, e Valiani lo sa bene. Questa volta, nota giustamente lo scrittore del «Corriere», la situazione è molto più grave di quella di due anni fa e proprio in questi giorni, dal «Tempo» al «Giornale» e da altri non po-

Dal nostro inviato

NUOVA DELHI — Indira Gandhi sta di nuovo approssimando i picchi del trionfo, riportata al potere con una maggioranza schiacciante che potrebbe risultare, al termine dello spoglio dei voti, superiore ai due terzi dei seggi della Camera bassa. Per ora, stando ai dati di 141 collegi su 524 (il sistema elettorale è uninominale) il Congresso si è già visto attribuire 115 deputati.

Un risultato superiore ad ogni previsione, con un significato che va oltre i confini dell'India, nel momento in cui l'Asia meridionale è percorsa da tensioni e scontri di portata mondiale, lungo quella fascia che dal Medio Oriente giunge fino al confine (e avverso) Pakistan e che coinvolge tutte le grandi potenze, del continente e no. Se domenica mattina la domanda era se Indira con il suo Partito del congresso ce l'avrebbe fatta, ieri l'interrogativo — che sarà sciolto appunto dagli ultimi risultati — era se sarebbe riuscita a conquistare quella maggioranza dei due terzi che la metterebbe in una posizione inattuabile e le consentirebbe anche di effettuare, se lo desiderasse, emendamenti costituzionali.

Quando domenica mattina siamo entrati nella circoscrizione di Amethi nell'Uttar Pradesh (uno Stato con 120 milioni di abitanti) il senso della rivincita — a meno di tre anni dalla sconfitta che l'allontanò dal potere — era già nell'aria. Amethi nel 1977 aveva sconfitto il figlio di Indira, Sanjay, i cui uomini e la cui organizzazione (la gioventù del Partito del congresso) nel periodo dell'emergenza avevano tentato di imporre la sterilizzazione «volontaria» scegliendo come «volontari» riluttanti musulmani (il 20% della popolazione) e «barjans» (gli intoccabili), cioè la parte più povera e discriminata della popolazione. Ne erano seguiti scontri sanguinosi con la polizia, con morti e feriti. La punizione era stata immediata. Nonostante le promesse elettorali, alla consultazione del 1977 gli elettori sconfissero Sanjay, eleggendo il candidato del Janata, che era praticamente uno sconosciuto.

Entrando ad Amethi, era difficile immaginare che la storia potesse ripetersi. Questo era, indubbiamente, territorio di Indira e di Sanjay, della madre e del figlio, e più della prima che del secondo. Era stata lei ad aprire la campagna elettorale, ed era lei a sorridere da migliaia di manifesti appesi o appiccicati dovunque, con la mano levata a ricordare che il simbolo del Congresso era il suo: una mano, diceva, benedice e appor-

Emilio Sarzi Amadè (Segue in penultima)

Crolla il prezzo del grano in USA

Le operazioni sul mercato dei cereali bloccate per due giorni dopo la sospensione delle vendite all'Unione Sovietica

Nostro servizio

WASHINGTON — Per la prima volta in tempo di pace, il governo americano ha sospeso per due giorni ogni scambio sui mercati interni di grano, granturco e soia a causa dell'incertezza creata dalla decisione di sospensione della vendita all'Unione Sovietica di 17 milioni di tonnellate dei tre cereali. L'embargo, una delle misure di rappresaglia per l'intervento sovietico in Afghanistan decise dal presidente, ha suscitato forti critiche all'interno dell'«Agriculture», l'industria agricola americana. Nel tentativo di placare le inevitabili critiche all'embargo, largamente considerato la più significativa tra le varie contromisure verso l'Unione Sovietica, Carter aveva annunciato che il governo sarebbe intervenuto per acquistare gran parte del grano già destinato ai sovietici e che nei prossimi giorni sarebbe introdotto un nuovo programma

per l'uso di questo grano. Ma le assicurazioni di Carter non sono bastate a frenare il panico e il governo ha dovuto chiedere il mercato per, nelle parole di un esperto nel settore, «evitare un disastro nella più grande industria americana». Secondo le prime reazioni negli Stati del Midwest, il cuore dell'«Agriculture», i coltivatori temono che l'embargo non abbia nessun impatto significativo sulla politica sovietica, mentre l'effetto sui mercati interni e sulla bilancia commerciale con l'estero non può che essere negativo.

Quello del 1979 era il quinto raccolto record in cinque anni consecutivi e la maggior parte del grano rimane ancora nei silos. Di qui la certezza che con la riapertura dei mercati meridionali i prezzi scenderanno bruscamente. L'amministrazione Carter aveva permesso la vendita al-

Mary Onori (Segue in penultima)

PCI e FLN algerino: iniziative per la distensione

ALGERI — La delegazione del PCI, guidata dal compagno Gerardo Chiaromonte e composta dai compagni Antonio Rubbi, Napoleone Colajanni, Cecilia Chiovini e Giorgio Migliardi, che si trova in Algeria su invito del Fronte di liberazione nazionale algerino, si è incontrata ieri con il compagno Mohamed Salah Yahoui, coodinatore del FLN, con il quale ha avuto un ampio e cordiale colloquio. In precedenza, la delegazione del PCI aveva iniziato le conversazioni con una delegazione del FLN guidata dal compagno Slimane Hoffman, responsabile delle relazioni internazionali del FLN, e composta dai compagni Oqab, presidente della sottocommissione Europa-America del Nord, Kasri, deputato; Haichour, deputato; Chaa, responsabile delle relazioni estere del sindacato algerino (UGTA).

Durante le conversazioni si è proceduto ad uno scambio di informazioni sulla situazione nei rispettivi paesi e l'attività dei due partiti, e su alcuni aspetti della situazione internazionale. In particolare le due delegazioni hanno proceduto ad un franco ed aperto scambio di opinioni sulle più recenti vicende internazionali. E' stata espressa la comune convinzione che questi recenti fatti costituiscono ulteriori motivi di aggravamento delle relazioni internazionali e che accrescono i pericoli per la sicurezza e la pace anche nell'area mediterranea. Da qui la necessità di intervenire con iniziative appropriate e sollecite rivolte a garantire la pace e la sicurezza nel bacino del Mediterraneo e nel mondo.

Le due delegazioni hanno inoltre ampiamente discusso lo stato delle relazioni politiche ed economiche tra l'Italia e l'Algeria e lo sviluppo dei rapporti di collaborazione e di amicizia tra il PCI ed il FLN algerino.

Ieri l'ambasciatore italiano ad Algeri, Pignatelli della Leonesse, che aveva ricevuto, assieme ad esponenti del FLN, i nostri compagni al loro arrivo, ha offerto nella sede dell'ambasciata un pranzo in onore della delegazione.

Emilio Sarzi Amadè (Segue in penultima)